

## VIVA VOCE

di Sergio Ottolini

# La sicurezza: un problema di tutti

La cronaca riporta altre morti bianche: un lavoratore del porto di Genova, cinque a Molfetta. Forse non avranno l'eco della strage alla ThissenKrupp di Torino, ma una riflessione è necessaria perché il fenomeno mantiene dimensioni inaccettabili.

Nel mondo, secondo l'ILO - International Labour Organization - muoiono più di due milioni di persone a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali. Secondo il rapporto annuale 2006 dell'Inail i decessi in Italia sono stati circa 1.300 e più di 920mila gli incidenti sul posto di lavoro con un indice pari a tremila infortuni per centomila occupati, poco al di sotto rispetto al dato europeo. Mentre le denunce degli infortuni sono in calo è stato invece registrato un aumento degli infortuni mortali.

In questi ultimi anni qualche cosa è stato fatto grazie al fatto che nelle imprese è cresciuto l'impegno a contribuire a una società migliore e a un ambiente più pulito.

Il IV rapporto annuale sulla sicurezza in Italia offre dei dati confortanti riguardo l'impegno delle aziende in materia di salute e sicurezza. La sicurezza è entrata a far parte del codice genetico delle imprese italiane e anche quando si presenta lacunosa o incompleta gli imprenditori risultano essere consapevoli di questa carenza in quanto la percepiscono come parte integrante del loro fare impresa.

Per il 92,4% delle imprese la sicurezza non è un costo mai sopportato, ma parte dell'essenza stessa del fare impresa: per il 66,6% è un dovere, per il 15,6% un obiettivo e solo per il 10,2% è un investimento.

Questo approccio è confermato anche dal fatto che la sicurezza è la terza voce nella classifica degli investimenti in innovazione effettuati dalle aziende dopo le attrezzature informatiche e gli impianti e i macchinari (9,2% del fatturato).

Investire e fare formazione sulla cultura della sicurezza è un'opportunità che può garantire considerevoli ritorni economici, sociali e di immagine alle imprese e permette alle aziende il superamento del rispetto della norma e l'assunzione di responsabilità sociale.

Scrivono De Cesare, Virdia e Fioravanti nel libro edito dalla **Franco Angeli** dal titolo: "La cultura della sicurezza sul lavoro oltre la norma": "La CSR - Corporate Social Responsibility o responsabilità sociale di impresa - è un tema oggetto di forte interesse e discussione. Se concretamente attivata permette una profonda innovazione nei modelli manageriali e organizzativi aziendali apportando un miglioramento nelle relazioni fra le aziende i propri territori e comunità di riferimento e le proprie risorse umane".

"Affrontare a tutto tondo il fenomeno degli infortuni sul lavoro testimonia il raggiungimento di un più alto livello di maturazione di coscienza sociale e ciò non per una impennata nel numero o nella gravità dei casi, ma proprio per la maggior consapevolezza che svolgere le proprie mansioni lavorative in presenza di adeguate condizioni di sicurezza per la propria integrità fisica rappresenta un diritto inalienabile del lavoratore".

Ma per attuare sistematicamente le buone pratiche di prevenzione a livello nazionale e a livello di impresa c'è bisogno dell'impegno di tutti - governi, imprenditori, lavoratori, opinione pubblica. Le aziende devono continuare a fare la loro parte ma le diverse istituzioni coinvolte direttamente o indirettamente nel processo di messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, devono assicurare il massimo sostegno attraverso lo sviluppo e la diffusione di informazione, formazione, tecniche, pratiche, nonché incentivazioni e verifiche sulla coerenza degli interventi effettuati.

